

RIPROGETTARE I TERRITORI DELL'URBANIZZAZIONE DIFFUSA

a cura di
Anna Marson

QUODLIBET



RIPROGETTARE I TERRITORI DELL'URBANIZZAZIONE DIFFUSA

Prima edizione novembre 2013
Seconda ristampa luglio 2015
ISBN 978-88-7462-635-9

© 2015 Quodlibet s.r.l.
via Santa Maria della Porta, 43
62100 Macerata
www.quodlibet.it

QUODLIBET STUDIO. CITTÀ E PAESAGGIO

Collana a cura di Manuel Orazi

Comitato scientifico: Sara Marini (Università IUAV di Venezia), Gabriele Mastrigli
(Università degli Studi di Camerino), Stefano Catucci (Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"), Luca Emanuelli (Università degli Studi di Ferrara)



progetto grafico

Franco Nicole Scitte

impaginazione

Emilio Antinori

stampa

Bieffe s.p.a., Recanati



INDICE

6 Introduzione. Non più campagna, non ancora città: una sfida progettuale

Anna Marson

- 7 La città diffusa: un tema apparentemente maturo
- 10 Lo sguardo orientato al progetto cambia la lettura
- 12 Le politiche di contrasto al consumo di suolo, presupposto necessario
- 16 Riprogettare la città diffusa: con quali metodi e tecniche?

22 La dimensione storica dell'insediamento diffuso in Veneto e Friuli

Moreno Baccichet

- 36 Insediamenti allungati lungo corsi d'acqua attivi
- 39 Insediamenti allungati lungo paleodossi fluviali
- 41 Insediamenti allungati lungo corsi d'acqua attivi e depressi
- 45 Insediamenti allungati lungo sistemi di risorgenze
- 48 Campagne con colonizzazioni sparse antiche
- 54 Insediamenti sparsi inglobati nelle moderne espansioni urbane

56 Il grande vivente nella città diffusa

Nadia Breda

- 62 Piccola etnografia dell'albero nella città diffusa. Alberofobie
- 72 Il grande vivente
- 75 Decostruire l'alberofobia: tra decolonizzazione e *dub* musicale
- 77 Piccola etnografia della resistenza e dell'amore per l'albero
- 88 Per una nuova cultura biosociale dell'albero
- 92 Ritorno alla periferia diffusa: una letteratura per gli alberi
- 94 Conclusioni

98 Esercizi di riprogettazione

Antonino Marguccio

- 99 Il contesto formativo degli esercizi e il "progetto di territorio"
- 100 La forma-laboratorio e il progetto: una questione aperta
- 102 Esercizi di riprogettazione: terraferma veneziana
- 106 Esercizi di riprogettazione: laguna nord di Venezia e territori perilagunari
- 113 Esercizi di riprogettazione: area intercomunale di Padova
- 118 Riflessioni sull'esperienza di laboratorio

122 Forme ibride e diffuse come nuovi "materiali di progetto"

Francesco Berni

- 125 Partire dai casi studio per ripensare le regole del gioco
- 138 Forma e progetto: partire dallo spazio per ripensare i criteri
- 140 Potenzialità e limiti del progetto: tracce comuni tra i casi affrontati
- 146 Appunti e riflessioni per il nord-est Veneto

162 Appendice. La dimensione progettuale delle *chartes paysagères* come strumento di contenimento dello *sprawl*

Anna Marson, Moreno Baccichet

- 198 Riferimenti bibliografici

LA DIMENSIONE STORICA DELL'INSEDIAMENTO DIFFUSO IN VENETO E FRIULI

Moreno Baccichet

La città diffusa¹ è una città che può essere letta, nella sua apparente anarchia, solo attraverso la dimensione del tempo e dentro la categoria del paesaggio (Gay 2005). Le filamentose edificazioni consolidate lungo tracciati di matrice storica sono eteree e immaginifiche come le immagini dei molti schermi che giornalmente frequentiamo senza aspettarci segni di coerenza o racconti strutturati. Eppure, attraversando questi percorsi intasati, la presenza di antiche componenti edilizie o ambientali riporta alla memoria una storia sempre immanente, come fosse l'evidente DNA di un insediamento sparso non privo di gerarchie e di motivazioni formali.

In questi tessuti di nuova formazione, che presentano una comunità di residenti sottoposta a continui cambiamenti, alcuni elementi (geomorfologici, edilizi, ambientali, sociali) vengono ogni giorno rinnovati nella pratica quotidiana dell'abitare. La critica ha interpretato correttamente il senso di paesaggi urbani e rurali che si giustappongono con una incoerenza capace di creare letture trasversali. Il riferimento esplicito agli ipertesti come allegoria, a letture multiple e differenziate, secondo un principio esclusivamente soggettivo, ha portato alla costruzione di un neologismo, quello degli iperpaesaggi. Territori in cui la lettura unitaria dei fatti sembra del tutto impossibile (Cassatella 2001). Territori in cui la lettura prospettica non è più utile per misurare la realtà, che può essere colta solo attraverso un'indagine che isola le diverse e contraddittorie parti problematicizzandole.

In modo simile anche il territorio della città diffusa può essere letto come un ipertesto privo di orientamenti precostituiti e quindi di "torri" d'osservazione (Pavia 2002).

Per René Clair (*Paris qui dort* 1923), invece, l'esplorazione dell'urbano e della modernità aveva inizio scendendo dalla Torre Eiffel, cioè da un luogo che non solo orienta l'osservatore verso gli spazi della centralità del tessuto cittadino, ma che permette anche la visione dall'alto e quindi orienta l'esplorazione o l'avvicinamento. Le torri, collegate da percorsi pedonali in quota, permettevano di orientare l'arrivo a Parigi nell'idea del grande viale progettato da Perret proprio all'inizio del Novecento come controproposta alla dispersione insediativa parigina (Gargiani 1993). Gli edifici ad alta densità erano posti proprio nella periferia e anticipavano il nucleo storico, come nel caso del grattacielo non a caso chiamato Porta Ovest e previsto nel piano di Novi Beograd nel secondo dopoguerra come confine tra campagna e città (Blagojević 2007). In entrambi i

¹ Per una bibliografia di riferimento rimando agli studi seguenti: Boeri, Lanzani 1992; Boeri 2011; Fregolent 2005a; Indovina 1990; 1999; 2005; 2009; Indovina, Fregolent, Savino 2005; Ingersoll 2004; Munarin, Chiara 2001; Turri 2000; Vallerani, Varotto 2005.



1 Il grande *boulevard* progettato da Aguste Perret
come ingresso a Parigi
2 L'ingresso autostradale progettato per arrivare a Novi Beograd
da ovest e la "porta" moderna di Mihajlo Mitrović (1980)

casi si trattava di una provocazione interessante, che aveva un valore paesaggistico non scontato se paragonato agli effetti ottenuti con le periferie urbane degli anni Cinquanta, costruite con grandi agglomerati che non si ponevano il compito di orientare le percezioni negli spazi di transizione tra i territori della campagna e quelli della città.

Se nelle metropoli moderne il nucleo, il cuore della città, è segnalato da torri che parlano tutte lo stesso linguaggio, la città della diffusione sembra muta. A partire dall'inizio del Novecento, e arrivando fino alle alte torri pensate da Le Corbusier per la città contemporanea, la cultura degli urbanisti è stata influenzata dall'idea che all'insediamento concentrato era attribuito un valore superiore rispetto a quello diffuso. La diffusione delle città e degli insediamenti è stata sempre vista dalla critica urbanistica come un modello prodotto dalla peggiore modernità e non come un modello di tradizione antica. La creazione d'insediamenti a bassa densità di villaggi sparpagliati è sempre stata sottoposta alle diverse fasi di colonizzazione e regresso insediativo dell'uomo sull'ambiente fin dai tempi delle colonizzazioni agrarie dell'età del ferro e del bronzo.

Anche in epoca medievale l'insediamento disperso non era un'eccezione, e per le colonizzazioni agrarie aveva un valore identico a quello nucleato, solo che fu usato in speciali situazioni in cui le condizioni ambientali e politiche rendevano necessario ricorrere a forme meno solidaristiche dell'abitare. Per esempio il paesaggio del *bocage* francese si sviluppò soprattutto attraverso una colonizzazione per residenze isolate in territori a scarsa densità attraverso una progressiva opera di conquista e attrezzatura del territorio.

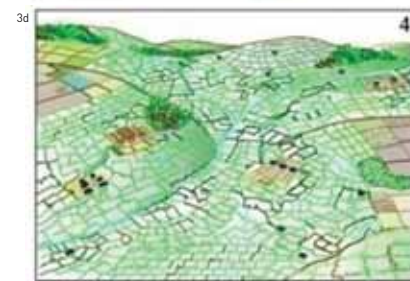
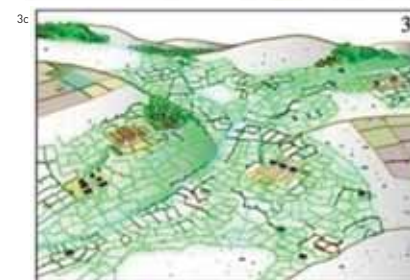
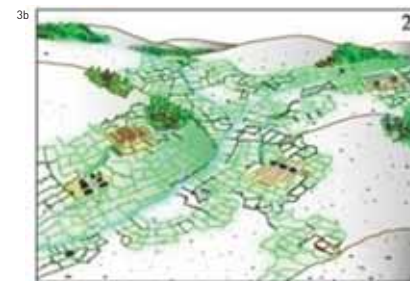
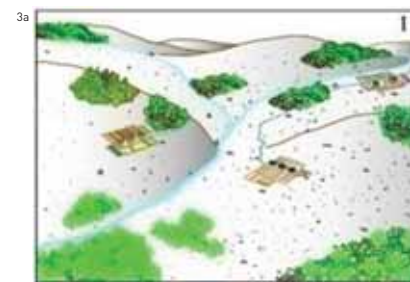
Non sempre, quindi, la diffusione insediativa contemporanea ha occupato spazi vergini di campagna, ma, come cercheremo di dimostrare, molte volte ha interpretato strategie di colonizzazione di lungo periodo. Come vedremo le matrici antiche della diffusione insediativa dovettero tenere in considerazione ambienti naturali molto particolari, ed espressero, nella rarefazione, anche il senso di difficoltà e di incertezza che comportava l'abitare alcuni territori, privi o ricchi d'acqua che fossero. Nei processi di lungo periodo non va inoltre trascurato il senso che i luoghi hanno per gli abitanti anche di un ambiente diffuso e apparentemente moderno come quello della dispersione veneto-friulana. Tanto più che il fenomeno di ridisegno non è avvenuto cancellando i segni e le pratiche precedenti. All'interno della città diffusa non prevalgono i luoghi dell'abbandono-

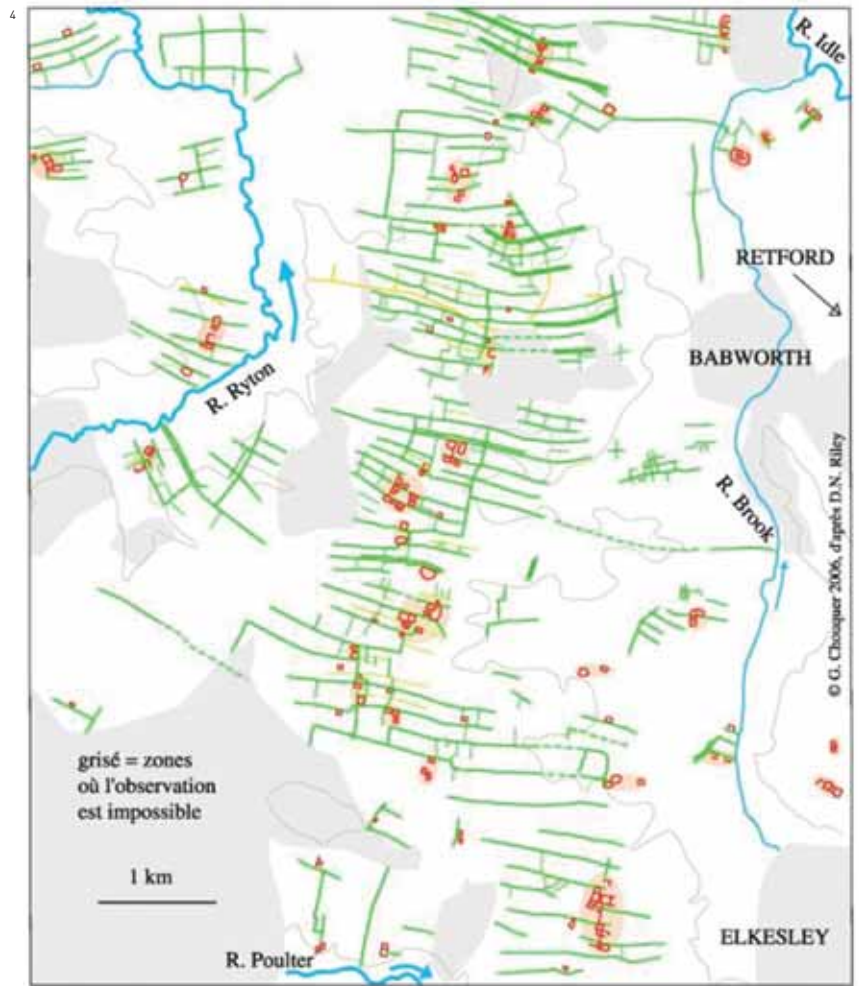


no, anzi, molto spesso anche i piccoli appezzamenti di origine medievale sono coltivati con ostinata caparbia da abitanti che ormai non ricevono dal terreno nemmeno una parte del loro reddito, ma che si sentono in qualche modo legati a quelle pratiche di coltivazione. Certo, queste sono azioni che il singolo compie in tutta autonomia, lontano dalle pratiche solidaristiche dell'età di antico regime, ma questo non le rende prive di un significato che abbraccia la comunità tutta.

Anche nelle comunità contadine il disegno di un paesaggio comune e condiviso era dato dalla sommatoria coerente delle pratiche d'uso di diverse famiglie in diversi luoghi. Eppure il "racconto" territoriale era omogeneo e riconoscibile, era lo specchio della comunità che abitava un dato luogo. Fino a una cinquantina di anni fa, gli abitanti avevano una conoscenza parziale dei territori abitati, perché questa si era costruita prevalentemente su percorsi funzionali all'economia familiare. Anche personalmente mi è capitato di incontrare anziani che nel loro comune avevano visto solo i luoghi dove si trasferivano per lavorare o per attingere alle risorse locali. Anche in montagna, per esempio, ho avuto occasione di imbartermi in qualche colto vecchio che in vita sua non era mai stato in una borgata vicina pochi chilometri, mentre aveva periodicamente frequentato qualche settore lontano della valle sul quale aveva importanti interessi economici: un prato da falciare, una malga da accudire, un bosco da tagliare.

La conoscenza indigena e comune di questi territori e dei loro confini era invece continuamente ravvivata da pratiche deambulatorie pubbliche alle quali partecipava tutta la comunità². In alcuni settori del Friuli durante le rogazioni erano dati ai bambini doni o sonori scapaccioni in modo che associassero quel luogo, che aveva un importante interesse per la comunità, con il ricordo positivo o negativo di quella passeggiata. Percorsi privati e percorsi pubblici (non dimentichiamoci le rogazioni che avevano il compito di far percorrere a tutti gli abitanti i settori più produttivi del villaggio) servivano a definire lo spazio che la comunità locale non riusciva a rappresentare con i metodi prospettici del sapere ufficiale³. Camminare e percorrere il territorio grazie alle diverse pratiche comunitarie e sociali permetteva di costruire una mappa condivisa dello spazio del villaggio e di trasmettere ai giovani valori di conoscenza dei luoghi che oggi rischiano di essere delegati ai saperi esperti. Per esempio, in montagna favole e racconti che venivano trasmessi sul luogo alle nuove generazio-





2 Cfr. Moro, Martina, Gri 2000; e più in generale: Perusini 1961; Ostermann 1894.
3 Sull'importanza della pratica del camminare nella definizione di un valore dei luoghi vedi Careri 2006, Solnit 2002.

3a-d Modello del progressivo costituirsi di un paesaggio a campi chiusi in Francia (Watteaux 2005, 53-80; Lavigne 2003, 133-185)
4 La ricostruzione di un insediamento agricolo disperso dell'età del bronzo (Chouquer 2005, 29-52)

ni permettevano di attivare dei tabù rispetto ai luoghi dell'incertezza geologica. In modo non diverso in pianura la comunità locale attivava meccanismi e pratiche per rendere esplicita l'interpretazione dell'abitare lontano dai pericoli: nelle pianure basse solcate da paleodossi, per esempio. Questi ambienti potevano anche provocare un adattamento delle strutture amministrative dei villaggi dispersi. Per esempio a Castelnovo del Friuli il fragile sistema delle colline argillose aveva costretto la colonizzazione agraria, così come nel Collio goriziano, a distribuire le residenze lungo la sommità dei crinali più stabili. Il villaggio non era nucleato e ogni borgata, fin dal Medioevo, si esprimeva nel Consiglio della comunità, la Vicinia, con una propria rappresentanza detta "i brichi di volta". Le diverse contrade eleggevano i loro rappresentanti all'interno del Consiglio della comunità. In altri casi la dispersione insediativa del XVII-XVIII secolo costrinse il villaggio a pervenire a modalità di gestione attraverso organismi di controllo delegati dal Consiglio generale⁴.

A questa complessità, non ancora adeguatamente indagata, si rischia di contrapporre degli schematismi opachi che tendono a rendere omogenee le articolate dispersioni insediative.

Nella ricognizione bibliografica che ho fatto emerge spesso l'idea che nel passaggio dall'esperienza della centuriazione romana a quella austro-napoleonica, che ha definito una nuova e generale rete di collegamenti viari, si siano stratificati percorsi e insediamenti in una sorta di generale anarchia. Si sottovalutano così le logiche di distribuzione e mobilità nel territorio proprio nel periodo che ha visto le principali fasi della colonizzazione urbana e della campagna. La costruzione di città a volte nane, come le definiva la Ennen (1975) (Castelfranco, Cittadella, Valvasone, Spilimbergo), non sarebbe stata possibile senza la corrispondente definizione di un sistema di relazioni infrastrutturali, che però la disciplina non riesce a riconoscere. La grossolana semplificazione dei segni di lungo periodo rispetto all'ampollosa descrizione dei fenomeni attuali dimostra solo una carenza nei mezzi dell'analisi, e quindi presuppone una enorme fragilità delle teorie di contenimento e mitigazione degli effetti sulla dispersione⁵.

La dimensione storica della diffusione in area veneta è stata recentemente sottolineata anche nel lavoro di uno specifico gruppo di ricercatori dell'INU che hanno dichiarato che i comportamenti dei singoli produttori di diffusione sono «tutt'altro che indifferenti rispetto alla morfologia, alla natura ed alla sto-

ria del territorio» (Piazzini 2010, 77-78; 2011, 61-67). Ma la trasformazione di insediamenti sparsi in brani della città coinvolge anche fattori che non sono solo quelli della distribuzione delle residenze e dei servizi. I villaggi agricoli sparsi sono diventati città, assumendo i caratteri della città stessa, allontanandosi progressivamente dal rapporto con il suolo agricolo. Diventavano città perché non erano già più campagna. Mano a mano che le pratiche agricole liberavano manodopera questa inventava una nuova tradizione locale interpretando culture conosciute molto spesso grazie all'emigrazione, a cominciare dall'invenzione di tessuti della produzione che non appartenevano a distretti produttivi storici.

Solitamente l'analisi dei territori della dispersione si avvale di una prospettiva temporale che permette di ricostruire l'evoluzione dei luoghi a partire dalle prime carte topografiche moderne o dai catasti ottocenteschi. Ci si limita a considerare il solo edificato e non il suo rapporto con il particellato del villaggio, la proprietà e l'evoluzione delle pratiche culturali e sociali. Quasi come si fosse in presenza di un grande domino si osservano solo gli effetti della dispersione, costruendo icone più o meno riuscite di una "deformità" che viene letta come una radiografia, un'immagine istantanea. Le tecniche rappresentative hanno cercato di rendere evidente il fenomeno come una sorta di male, attraverso la metafora di disegni che assomigliano alle radiografie delle metastasi tumorali (Munarin, Chiara 2011).

L'indagine documentaria e antropologica viene solitamente demandata ad altre discipline, come pure la ricostruzione paleo ambientale dei territori⁶.

La dualità dispersione-mobilità viene evidenziata come la ragione di una crisi che ha dissolto antichi sistemi di organizzazione territoriale dimenticando che la stagione della costruzione del sistema produttivo della mezzadria si era centrata sulla crisi del sistema centralista della viabilità del villaggio nucleato di tradizione medievale. Anche in quel caso le colonizzazioni agrarie del Quattrocento e del Cinquecento avevano portato con sé filamentose nuove percorrenze. In modo non diverso, all'inizio del Novecento la conquista delle ex paludi aveva avuto come riferimento culturale la costruzione di una maglia stradale di ispirazione centuriale, adattata esplicitamente alla riproduzione del sistema economico della grande azienda irrigua lombarda, cioè di un insediamento sparso molto rado e per nulla fitto come quello delle colonizzazioni pontine (De Marchi, Soresi 1931).

È interessante notare come oggi per molti studiosi il contrasto della diffusione, o meglio la sua ricucitura e comprensione del fenomeno, passi attraverso la definizione di nuove modalità di densificazione dei lotti privati e di ridisegno degli spazi pubblici, soprattutto quelli della mobilità⁷. La città diffusa e il suo ambiente possono essere resi visibili e personali solo diminuendo le velocità, differenziando i percorsi, producendo un'azione di arredo urbano tale da trasformare in elemento connotante lo spazio pubblico?

Lavorare solo sui percorsi e sulla permeabilità tra il costruito e i territori aperti forse non è sufficiente per ricostruire un'idea condivisa della dispersione insediativa e per riconoscerne le sue logiche. Allo stesso tempo, mi sembra inadeguato rispondere alla città diffusa semplicemente eliminando le auto dai nuovi quartieri. L'identificazione del principio della diffusione con il solo e "progettato" prevalere della mobilità meccanica privata mi sembra riduttivo. Anche le società precedenti all'invenzione dell'auto, come abbiamo visto, avevano un carattere disperso, e non è detto che avere quartieri o parti della città privi di circolazione meccanica riduca gli spostamenti su scala territoriale⁸. In modo non diverso non si comprende come una differente e nuova stagione di opere stradali (vedi il nuovo Piano Territoriale del Veneto) possa mettere ordine nell'anarchia dei percorsi. Il sistema viario a scala regionale sarà davvero in grado di diventare un elemento d'ordine per la diffusione esistente o diventerà occasione di nuove progressive dispersioni che privilegeranno i nuovi nodi infrastrutturali, creando il problema di reinterpretare quelli vecchi? Non è più facile pensare che al di là di quanto affermano i documenti del PTRC del Veneto (2009) si sta preparando consapevolmente una nuova stagione di dispersioni del tutto in linea con alcune delle premesse al piano?

Questa deviazione ideologica, che presuppone che a un ordine della viabilità corrisponda necessariamente un ordine urbanistico, ha prodotto già un profondo aberrante risultato. Nel 2011 la Regione Friuli Venezia Giulia ha approvato una legge che subordina il Piano Territoriale Regionale al Piano della Viabilità appena adottato. È sufficiente disegnare bene le nuove strade per disegnare le funzioni del territorio?

Molto spesso ci si è limitati a descrivere il processo della diffusione come l'effetto di mutate condizioni sociali rispetto all'ordine dell'impianto di antico regime. Le cause della città dif-

4 Questo filone di ricerca mi è sempre parso di grande importanza e gli ho dedicato alcune attenzioni: Baccichet 2000; 2009.

5 Vedi, per esempio, le grandi semplificazioni proposte in Pellegrini 2010; ripreso in Pellegrini, Fabian 2012.

6 Vedi, per esempio, il valore anche storico insediativo assunto dalle cartografie di dettaglio geomorfologico prodotte negli ultimi dieci anni dai geografi dell'Università di Padova sui suoli della pianura veneta. Fontana 2006; Bondesan, Meneghel 2004.

7 Vedi, ad esempio, Barp, Bolla 2009.

8 Mi sembra riduttiva la proposta dell'associazione ambientalista Legambiente di costruire parti di città prive di auto e mobilità privata come risposta alla diffusione. Questa proposta è nata contemporaneamente alla denuncia di Legambiente Lombardia del consumo di suolo progressivo e privo di sosta. In occasione della Triennale del 2010 l'associazione ha presentato un dossier con alcuni casi di quartieri nuovi privi di auto: Legambiente 2009. Sul periodo e il dibattito sul consumo del suolo vedi: Giudice, Minucci 2011; Bianchi, Zanchini 2011.

fusa vengono troppo spesso ricondotte alla miopia o all'inconsapevolezza delle amministrazioni locali, e quindi risolte definendo il "deficit di governo" territoriale e il risultato una sorta di monumento all'anarchia individualista e cinica.

Ma la città diffusa non è nata in assenza di pianificazione, anzi, soprattutto in Veneto e Friuli questa è stata giustificata da un rosario di varianti urbanistiche, adeguamenti normativi, leggi regionali. La dispersione si è nutrita di atti amministrativi e interpretazioni giurisprudenziali. Non è frutto di anarchia, quasi sempre essa ha in realtà percorso i canali della condivisione tra potere locale, regionale e comunità. Non a caso quando sono state condotte delle indagini gli abitanti intervistati hanno rassicurato gli intervistatori sulla loro empatia rispetto al luogo di residenza. Per esempio a Marcon, dove alla dispersione si è sommata la perdita di una vasta porzione di territorio agricolo per costruire un grande centro commerciale, la maggioranza degli intervistati ha assicurato che i valori del loro paesaggio erano di grande qualità, anche negli spazi della grande trasformazione: «forse gli abitanti di questo territorio hanno introiettato l'evoluzione del tessuto urbano (inclusa la sua incompiutezza) come un elemento "naturale", parte, appunto, del paesaggio» (Dragotto 2007; vedi anche Caldura, Dragotto 2007).

Nonostante la dispersione gli abitanti attribuiscono un forte valore identitario al villaggio, a volte assecondando antiche rivalità frazionali che appartenevano a una diversa organizzazione comunale preunitaria. Definire la dispersione come un luogo privo di identità, quasi un non luogo, mi sembra fuorviante. Solo il raggio d'azione dell'abitatore è cambiato e ora attinge a risorse che provengono da un territorio più ampio, ma quasi sempre c'è un radicamento e/o una consapevolezza di abitare uno spazio fisico preciso, anche se non perfettamente riconosciuto. Il potere coagulante di meccanismi sociali di aggregazione nella città diffusa è ancora fortissimo, e si esprime attraverso la fitta rete di associazioni di volontariato, sportive, ricreative, politiche e religiose che nel Nordest continuano a innervare la comunità.

Le critiche mosse da più parti alla diseconomia complessiva del processo sembra non tengano conto del favore che le popolazioni esprimono verso la forma dell'insediamento a bassa densità, meglio ancora se sparso, in un territorio in cui il carattere del paesaggio agricolo sia ancora profondamente riconoscibile e apprezzabile. Forse in un bilancio sincronico costi e valori dell'abitare dovrebbero essere sommati, al fine di ve-

rificare se la nostra società è in grado di sostenere questi costi e di decidere se la dispersione è un fenomeno che continuerà a esprimersi in modo poroso intaccando la campagna o porterà a una progressiva densificazione dei settori compromessi (Calafati 2003; vedi anche Micelli 1996).

Affermare a priori che la dispersione è dissipativa e costosa è poco utile. In molti casi, come vedremo, la città diffusa pianificata ha portato alcuni nuclei a diventare, di fatto, il capoluogo dei servizi per un insediamento polverizzato da secoli, eppure questa centralizzazione non è stata sufficiente per dare qualità ai tessuti urbani progettati. Forse il problema non sta nel piano, ma nella qualità del progetto? Nelle modalità con le quali si sono disegnati gli spazi pubblici di circolazione e il rapporto tra questi e l'edilizia rappresentativa pubblica e quella privata?

Con questo studio è mia intenzione evidenziare come in Veneto e Friuli erano presenti molti e diversi sistemi insediativi dispersi già in epoca di antico regime e che questi pulviscolari insediamenti agricoli, che a volte affondano le radici nella ridefinizione dell'insediamento altomedievale, sono stati poi affiancati e potenziati, nella percezione di uno spazio edificato dilatato e per nulla nucleato, da moderni episodi di colonizzazione mezzadrile e dagli insediamenti sparsi delle bonifiche.

È mio interesse mostrare come in molti settori del territorio della città diffusa del Veneto la dispersione fosse già un elemento storico del paesaggio costruito e un valore, anche identitario, per la popolazione residente. La dispersione moderna si è quindi innestata su forme più antiche, interpretandone i caratteri. Gli insediamenti mezzadrili sparsi della gronda lagunare nord, posti sui dossi più alti di un territorio solcato da corsi d'acqua di risorgiva, hanno matrici completamente diverse dai lunghi filamenti insediativi posti sui paleodossi fluviali del sistema deltizio dell'Adige e degli altri fiumi alpini.

Nelle porzioni di territorio qui di seguito espone in due immagini, che le rappresentano a circa due secoli di distanza, vorrei che fosse colto un altro fattore che ha portato al consolidamento di alcuni "cordoni" insediativi, cioè l'occupazione di ampi spazi che distanziavano tra loro le abitazioni con funzioni specialistiche e di servizio.

I territori della dispersione insediativa agricola in età industriale subirono due diverse linee di sviluppo. La prima soggetta alla radicale trasformazione delle pratiche d'uso territoriali degli abitatori sempre meno legati al settore primario. Alcune case tradizionali pur mantenendo la morfologia origina-

9 Di parere diverso è Fregolent (2005b).



5 L'insediamento disperso alle porte di Ypres in Belgio
da una carta del 1777 (De Meulder 2008, 28-33)

ria furono abitate da famiglie prive di terreni, e nelle vecchie stalle deserte d'animali nacquero i primi laboratori artigianali del diffuso sistema produttivo del Nordest. Altri annessi agricoli vennero incontro al fenomeno della frammentazione della famiglia patriarcale per essere ristrutturati come nuove abitazioni. In altri luoghi, più periferici rispetto alle principali direttrici di traffico che attraversavano il villaggio, o all'interno della grande proprietà terriera, gli stessi edifici finirono per entrare in crisi a causa della mancanza di manutenzione. Soprattutto nelle aree della bonifica o delle colonizzazioni sei-settecentesche la profonda industrializzazione del ciclo produttivo porterà all'abbandono della policoltura e delle case dei mezzadri allontanati dai campi nel secondo dopoguerra.

Molto spesso il processo di espansione incrementale dei villaggi ha seguito alcune linee di sviluppo storico, mentre altre volte le ha negate perdendo l'occasione di costruire quelle centralità che oggi si lamentano.

La costruzione di nuovi poli residenziali, commerciali, industriali ricchi di valore avevano già attraversato alcune esperienze e utopie urbanistiche a cavallo del Novecento, come a Piazzola sul Brenta con i Camerini o la costruzione della piazza nuova di Mogliano Veneto, la trasformazione dell'insediamento disperso di Torre di Zuino in Torviscosa nel 1937, ma anche la ricostruzione degli spazi centrali dei paesi del Piave dopo la prima guerra mondiale. Soprattutto il tema della costruzione di un importante nucleo di servizi ai residenti, ormai imposto per legge dopo il 1967, poteva essere l'occasione per costruire luoghi rappresentativi di una nuova centralità; invece anche le nuove scuole, municipi, servizi alla persona, luoghi dello sport e del gioco furono dislocati in modo indifferente, anche se non casuale, all'interno del tessuto esistente, perdendo l'occasione di dare forma a un ambiente urbano ricco di nuove centralità. Senza dubbio il collasso del sistema comunitario della società di villaggio a partire dal XIV secolo ha prodotto scelte sempre più individualizzate all'interno dei villaggi veneti e friulani, ma all'interno di un modo di intendere il disegno del territorio che molto spesso partiva dall'idea che un villaggio non era un nucleo compatto di case, o perlomeno, non lo era sempre¹⁰.

Con questa prospettiva è bene tentare di dare delle risposte alle seguenti domande: all'interno dei processi di dispersione insediativa ci sono dei luoghi in cui il carattere storico della diffusione reinterpreta i moderni modi di vita fornendo comunque delle risposte non banali? Perché molti degli abitanti della cit-

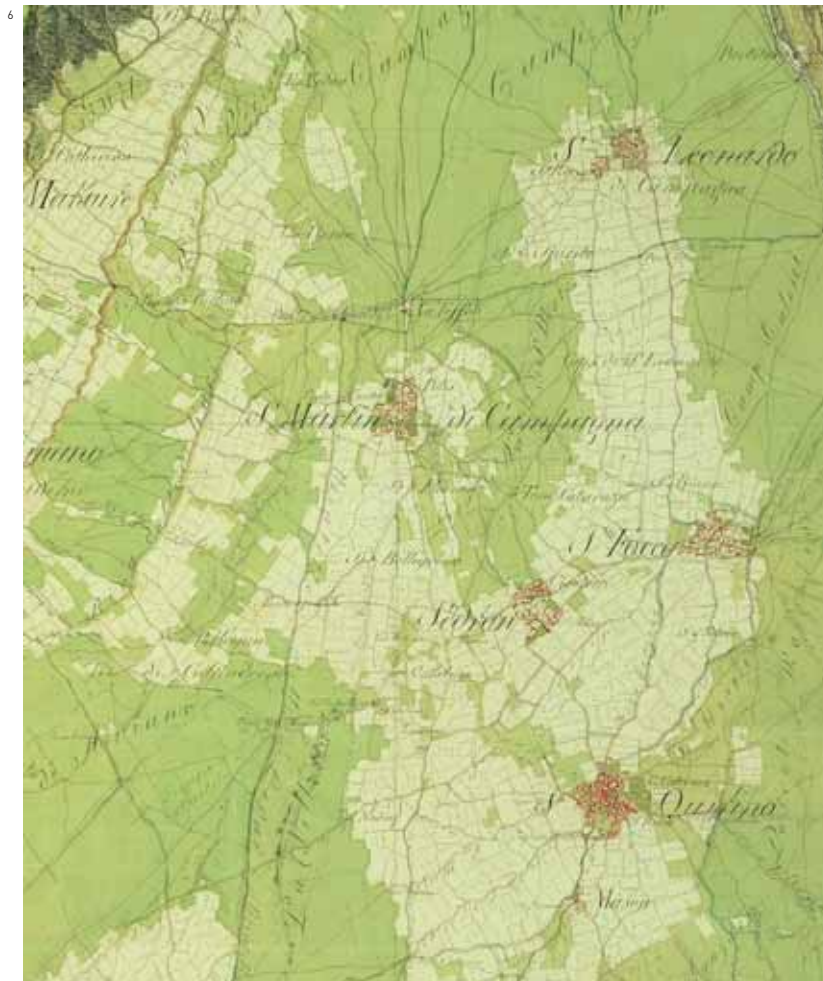
tà diffusa dichiarano di vivere bene e di apprezzare il loro paesaggio frammentato? La città dispersa è priva di architettura o in alcuni suoi brani si fa forte della capacità di reinterpretare alcune forme di un disegno territoriale di lungo periodo?

Il ruolo assunto da ambiti agricoli estesi, dotati di un certo valore paesaggistico, rispetto ai margini di urbanizzazioni diffuse nell'ottica di una spontanea richiesta di multifunzionalità delle aree agricole, è stato studiato, per esempio, in alcuni settori del Montello (Castiglioni, Ferrario 2005; 2007)¹¹. Ai piedi di un colle calcareo poco pronunciato negli ultimi anni si è sviluppata una corona di insediamenti tra loro saldati che dialogano con l'ambiente agrario del colle, strutturato a seguito della legge Bertolini e modificatosi verso un ambiente più naturale a causa dei successivi abbandoni colturali.

L'ideale di una deflagrazione delle forme di insediamento in Veneto e Friuli, dovuto all'espansione demografica e alla mobilità, si fa forte dell'idea che storicamente gli insediamenti fossero per lo più nucleati. Invece casi di villaggi fortemente distanziati tra loro e attornati da periferie pastorali usate come compascui erano relativamente rari e circoscritti ad ambienti geomorfologici particolari, come quello del conoide del Cellina.

La comprensione dei territori a bassa densità di formazione agricola è sempre stata trascurata dagli storici dell'urbanistica, che hanno privilegiato lo studio delle strutture insediative ad alta concentrazione. Si è persa così l'occasione di preparare la disciplina a un momento in cui sono proprio le strutture porose a porre il problema della modernizzazione. I territori dell'agricoltura sono stati delegati al massimo alla categoria del paesaggio, senza cercare di comprendere la loro intrinseca natura economica e strutturale. Questo compito è stato lasciato ad altre discipline, soprattutto a quelle geografiche e archeologiche, che hanno saputo ricostruire solo quadri parziali dell'antica colonizzazione agraria¹². In Francia questo ha portato nell'ultimo decennio persino alla definizione di una nuova disciplina, l'archeogeografia, che si occupa proprio della definizione di diversi disegni del territorio aperto, in relazione al tempo e alle culture¹³.

L'indagine che abbiamo condotto si è riferita alla lettura di un solo documento cartografico esteso a tutto il Lombardo-Veneto, la *Kriegskarte (1798-1805)*. Il documento topografico, pur costruito da diversi topografi, ha il vantaggio di cogliere i diversi ambienti regionali in relazione alle specifiche forme del popolamento. Il nostro intento è quello di individuare al-



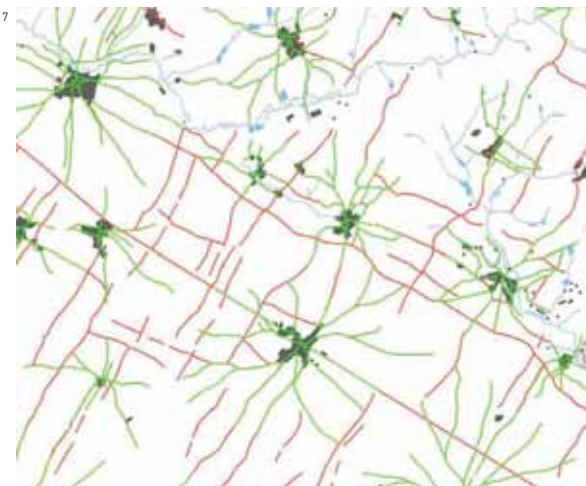
6 Villaggi nucleati nel conoide del Cellina di fondazione
bassomedievale

10 Vogliamo, in sostanza, criticare l'idea che «la città diffusa è percepita ovunque come annullamento delle forme insediative tradizionali. La città diffusa è orizzontale non tanto per l'assenza di elementi verticali, ma piuttosto per il suo realizzarsi come presenza pervasiva e omogenea, come sprawl senza qualità e direzione, senza centro e misura [...]. Prevale un atteggiamento di rifiuto, di assuefazione, di inerzia. La città diffusa, come Babele, è il segno negativo di una devianza: per questo si preferisce negarla, condannarla alla sua confusione, alla sua afasia» (Pavia 2002, 23-24).

11 Certe affermazioni però lasciano il dubbio che ci sia una forte presenza di pregiudizi da parte degli urbanisti sulla capacità che hanno le popolazioni di cogliere e percepire i valori del proprio territorio. Non a caso nella stessa area si è dimostrato un certo interesse della categoria paesaggistica nei confronti dei ragazzi insediati. Vedi: De Nardi 2008.

12 Il tema di uno studio sul campo, dettagliato e supportato da studi documentari, è esplicitato in: Moreno 1990. Sull'uso del metodo dell'ecologia storica nella definizione di speciali paesaggi e nel disegno dei luoghi della produzione agraria vedi anche: Moreno, Montanari 2008. Un quadro complessivo di questo interesse scientifico si trova in: Cevasco 2007.

13 Per un approfondimento sull'archeogeografia vedi: Chouquer 2008; Guillaud 2008.



7 Insediamenti bassomedievali con viabilità a raggiera sovrapposti al più antico reticolo di tradizione romana con case sparse nella Vendée meridionale¹⁴

8 Insediamenti nucleati alla confluenza di Cellina e Meduna serviti da una linea di acqua artificiale di origine medievale. Lontano dall'acqua prevalgono i paesaggi delle praterie

9 Insediamenti medievali nucleati in aree ricche di acque hanno un pattern insediativo molto fitto e quasi tutti i terreni sono utilizzati per i fini agricoli

cune delle matrici antiche della dispersione per saperle riconoscere e governare rispetto alle forme dell'insediamento diffuso contemporaneo.

Per cominciare vale la pena osservare come la dispersione insediativa fosse una peculiarità in epoca antica non solo dei territori ricchi di acque superficiali, ma anche degli ambiti di alta pianura che nell'alto Medioevo erano ancora ricchi di insediamenti sparsi, ben documentati dall'archeologia e dalla storia. Questi edifici isolati, posti in territori dediti alle coltivazioni estensive e soprattutto al pascolo, iniziarono a crollare e a sparire verso il XII secolo, ciò quando cominciò ad affermarsi una nuova colonizzazione basata su villaggi pianificati e organizzati in modo solidaristico. Le abitazioni sparse, che avevano ereditato il loro modo di vivere dalle vaste residenze agricole di età tardo imperiale, furono attratte verso i nuovi poli dell'organizzazione per villaggi che finirono per costruire un ambiente umano profondamente diverso nelle pratiche d'uso del suolo. Non va nemmeno sottovalutato il ruolo assunto dalle strategie dell'incastellamento medievale nel definire e costruire un sistema fitto di nuove centralità poste di solito lungo strade che reinterpretavano nuove direttrici di traffico (guadi, percorsi asciutti, varchi alpini, ecc.).

L'ambiente denso dei villaggi del conoide dell'alta pianura podenonese era legato alla necessità di costruire una serie di opere comuni per garantire alle comunità l'acqua attraverso bacini di raccolta a cielo aperto (sfueis) o grazie alla costruzione di rogge artificiali. Queste pratiche seguivano in realtà una precedente forma insediativa altomedievale basata su insediamenti pastorali sparsi composti da piccole case servite da stagni e cisterne. La costruzione in epoca bassomedievale di villaggi nucleati abitati da agricoltori mutò radicalmente l'aspetto funzionale e formale del territorio.

A volte la concentrazione degli insediamenti storici sembra essere più il risultato di pratiche d'uso e di cultura locale che la semplice adesione alle morfologie del luogo. Per esempio, il disegno degli insediamenti culturalmente friulani tra Cordovado e Concordia Sagittaria mostra la tendenza di abitare il territorio con forme comunitarie, forse anche pianificate in età bassomedievale. Va poi notato che in molti casi non c'era la presenza di elementi attrattori, come luoghi di difesa o santuari e che l'acqua in questa zona di risorgive era un bene diffuso.

INSEDIAMENTI ALLUNGATI LUNGO CORSI D'ACQUA ATTIVI

Nel Medioevo non sempre la costruzione di nuove linee di acque artificiali produceva insediamenti densi. Ad Aviano, per esempio, la roggia diretta verso il castello del signore del Friuli, il Patriarca di Aquileia, fu l'occasione per disegnare un ambiente disperso in piccole borgate distribuite sui rilievi collinari. L'acqua canalizzata sul vertice del dosso costruì un ambiente poroso con spazi attrezzati per una agricoltura di qualità e che, a differenza delle coltivazioni sul piano ghiaioso, non temeva la siccità. Nei due secoli successivi le espansioni moderne prenderanno un altro indirizzo, incoerente rispetto alla matrice bassomedievale dell'insediamento, sviluppandosi in modo trasversale, lungo la strada che collega Aviano a Pordecone e alla base militare della Nato. Nei pressi dell'incrocio di queste due direttrici, quella antica e la strada ottocentesca, nei pressi della pieve, si costituì una centralità moderna, mentre le nuove espansioni commerciali e produttive si distribuirono nella direzione del capoluogo di provincia.

Il sistema canalizio prodotto dalla soluzione idraulica del rapporto tra il Bacchiglione e il Vigenzone a Bovolenta legittimò la nascita di un insediamento lineare e rarefatto posto a ridosso del sistema arginale. Se a Biancade, come vedremo, il corso d'acqua correva nel punto più basso del territorio e strade e case stavano a debita distanza dalle zone umide, a Bovolenta la situazione era opposta, il corso d'acqua era attivo, ma pensile, e i terreni più asciutti e meno a rischio di esondazione erano quelli prossimi al fiume. Per questo le abitazioni si sgranavano lungo il canale senza elementi che fossero in grado di definire uno spazio di centralità, con i campi coltivati che dall'argine degradavano verso le praterie umide segnate in verde. L'insediamento disperso grazie alle più recenti rettifiche idrauliche finì per inspessirsi soprattutto in occasione dell'incrocio delle vie d'acqua intasato da nuovi settori residenziali pianificati e dalla collocazione delle aree per i servizi.

Lungo la Brenta, fiume pensile nella bassa veneziana, si sviluppò a partire dall'età basso medievale uno speciale insediamento diffuso e rivierasco che in età moderna fu interpretato dall'aristocrazia veneziana per costruire uno dei paesaggi più interessanti del Veneto.

La dispersione nel disegno del villaggio di Oriago testimonia l'attenzione mostrata alla necessità di costruire le espansioni urbane a partire dal bordo dell'argine naturale della Brenta, che rimane ancor oggi il punto più alto delle terre agrico-



10-11 Castel d'Aviano, Somprado e Villotta distribuiti sul vertice di un rilievo si sviluppano nel XV secolo lungo una roggia artificiale derivata dal Cellina
12-13 Insediamenti in riva al sistema canalizio a Bovolenta





14-15 L'insediamento postmedievale lungo la riviera del Brenta interpreta i rilievi degli argini naturali del fiume pensile sulla campagna circostante
16-17 Il dosso insediato lungo la direttrice Arzergrande-Codevigo

le del villaggio. Anche in questo caso è ben evidente come le trame delle espansioni urbane riprendano il disegno del particellare che era sempre allungato e perpendicolare al corso d'acqua.

INSEDIAMENTI ALLUNGATI LUNGO PALEODOSSI FLUVIALI

Nella definizione di linee della dispersione insediativa storica molto spesso hanno significato le micromorfologie che hanno spinto a costituire una colonizzazione agricola su antichi paleodossi fluviali. È il caso del sistema insediativo lineare di Arzergrande-Codevigo cresciuto lungo una antica direttrice accea abbandonata e colonizzata con insediamenti sparsi concentrati sul vertice del rilievo, dove la strada principale transitava in sicurezza rispetto ai ristagni idraulici.

Con l'andare del tempo le immutate condizioni micromorfologiche hanno convinto la comunità a espandere i tre borghi lungo l'antica direttrice stradale utilizzando quelli che erano i terreni più alti e preziosi in antico, preservando per l'agricoltura le aree a difficile deflusso idraulico. L'adesione degli insediamenti nuovi al sistema del particellato agrario di tradizione bassomedievale (lotti stretti e lunghi) costruito sul dosso è particolarmente evidente ad Arzergrande e a Codevigo che, anche a causa della costruzione di una zona artigianale, oggi sono sostanzialmente saldati a Vallonga.

In modo non molto diverso nella zona di Campagna Lupia, nonostante la colonizzazione agricola avesse addomesticato tutto il territorio, il reticolo stradale più elevato, costellato da casolari sparsi, costruiva un paesaggio con un forte livello di dispersione poi densificatosi in occasione della costruzione di moderni servizi e centralità.

La matrice di un insediamento sparso con residenze agricole poste all'interno del podere è ancora ben riconoscibile lungo le strade minori, mentre lungo la strada principale, posta su un paleodosso, l'edificazione si è accentuata e saldata nonostante l'espansione pianificata dei due villaggi.

Anche a Battaglia Terme la *Kriegskarte* mostra un ambiente ricco d'acqua e poco regolare nella strutturazione viaria, se si esclude il canale navigabile artificiale che ha un ruolo quasi monumentale rispetto alla fitta rete dell'insediamento sparso. L'abitato di Battaglia trovava ordine nel segno del canale, mentre gli insediamenti agricoli si distribuivano lungo linee di rilievo poste su zone di vertice e lontane dai terreni più umidi.





18-19 Insedimenti sparsi di antica tradizione a Campagna Lupia
20-21 Il canale rettilineo della Fossetta che collega il Piave con la laguna produce un insediamento dilatato che in età contemporanea crescerà proprio in occasione della testa della derivazione acqua

In età contemporanea Battaglia si sviluppa sui terreni più alti a monte del canale non senza un tentativo di disegno desunto in realtà dall'orientamento delle proprietà agricole e dell'impianto termale. Il canale divenne invece l'occasione per l'espansione di un tessuto misto non privo di insediamenti produttivi non pianificati, mentre lungo le strade più alte della campagna cominciò a consolidarsi una corona di residenze non agricole e in piccole lottizzazioni che assunsero l'ordine dell'impianto dalle dimensioni e dall'orientamento dei lotti.

L'insediamento di Fossalta di Piave è un classico esempio di densificazione di un abitato sparso che nel tempo si era costruito in occasione del traghetto del Piave, in corrispondenza della via d'acqua della Fossetta, proveniente dalla laguna veneziana. Lungo il canale rettilineo e arginato erano rintracciabili i terreni più asciutti della bassa pianura.

Il borgo di Fossalta dopo il primo dopoguerra iniziò a espandersi lungo la direttrice canalizia al punto di doverla in parte interrare. Ancora oggi l'asse della Fossetta è uno dei più interessanti esempi di dispersione insediativa.

INSEDIAMENTI ALLUNGATI LUNGO CORSI D'ACQUA ATTIVI E DEPRESSI

Nelle zone delle risorgive l'abbondante presenza d'acque superficiali garantiva una colonizzazione del territorio con insediamenti sparsi e abitazioni poste all'interno di proprietà agricole relativamente unitarie. Molto spesso la lettura di questi ambienti nelle cartografie storiche sembra rimandare a un disordine complessivo dell'abitato. In realtà l'acqua disegnava questi ambienti nonostante tutto. A Biancade le acque superficiali della zona delle risorgive garantivano il bene più prezioso per gli insediamenti agricoli che si distribuivano per piccole borgate cogliendo il carattere di un ambiente in cui le terre umide erano molto diffuse e importanti, tanto che il sistema della viabilità principale doveva necessariamente tenerne conto. Se da un lato le strade potevano superare facilmente i fiumi di risorgiva, non si può dire lo stesso per le grandi aree paludose. In ogni caso le strade passavano in quota rispetto le depressioni. L'insediamento sparso di Biancade assumeva un nuovo significato in occasione del fiume di risorgiva che rimaneva in parte sprofondata nel punto più basso del suolo.

Anche in questo caso l'abitato finì per densificarsi in occasione del ponte sul corso d'acqua occupando i piccoli terreni col-



LA DIMENSIONE STORICA DELL'INSEDIAMENTO DIFFUSO IN VENETO E FRIULI



tivati con profonde lottizzazioni residenziali che ogni tanto hanno lasciato lo spazio a qualche capannone artigianale. All'interno di un tessuto ricco di elementi di modernità le vecchie residenze agricole e qualche modesta villa padronale rimangono come elementi resilienti del paesaggio storico.

La stessa situazione evidenziata a Biancade è rintracciabile anche nel centro abitato posto poco a sud. A Roncade la *Kriegskarte* mostra un abitato allungato nella direzione del fiume Musestre. Il centro di questo territorio a partire dalla fine del Quattrocento è centrato sulla villa dei Giustinian e sull'ampia strada mercato posta poco a monte. Per il resto le residenze erano sparse in una campagna ricca di acque mentre si concentrano lungo la direttrice che conduce il Musestre verso la confluenza con il Sile. Non a caso sarà proprio questa direttrice, che tocca la borgata di San Cipriano, l'elemento che porterà alla costruzione di un sistema insediativo diffuso costruito lungo il dosso solcato dalla storica strada. Il transito del fiume in occasione della villa porterà al consolidarsi di un altro tratto di dispersione edilizia lungo la strada che conduce verso le borgate di San Cipriano e San Elena, poste a cavallo dell'enorme asse stradale della Claudia Augusta Altinate allora come oggi del tutto abbandonata.

A Valproto l'insediamento bassomedievale si esprimeva con un rapporto tra percorso e abitazioni che costruiva una sorta di villaggio di strada sgranato. Il percorso si muoveva lungo l'asse nord-sud rimanendo ben alto rispetto alle depressioni che la *Kriegskarte* rappresenta, occupate o da praterie umide o da coltivazioni acquee.

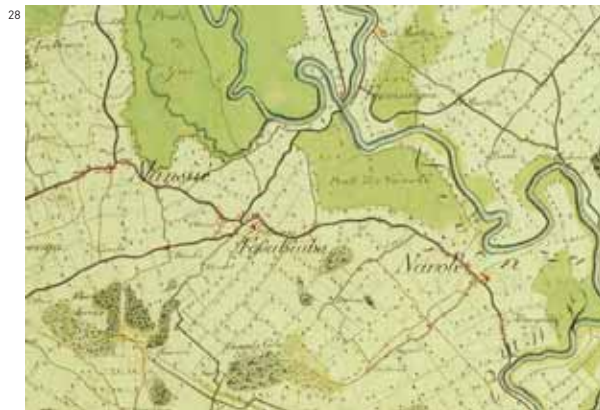
Questa matrice insediativa antica sarà poi reinterpretata nel tentativo della pianificazione urbana di costruire una centralità e un nucleo, così come accadde anche per Quinto dove l'elemento generatore è una villa.

A Mansuè lungo i terrazzi fluviali della Livenza in età medievale si sviluppò una linea insediativa composta da borghi sparsi posti al limite di una vasta depressione fluviale. Questa linea di abitazioni agricole della piccola proprietà contadina fu integrata in età moderna con la costruzione di efficienti aziende mezzadrili promosse dalla borghesia locale o da quella veneziana. La matrice delle fitte parcellizzazioni antiche perpendicolari alla strada sono ancora ben riconoscibili in un tessuto che ha continuato a svilupparsi in modo aperto a Navolè e Fossabiuba mentre a Mansuè si è consolidato lungo gli assi della moderna strada provinciale che è stata colonizzata da un tessuto produttivo industriale non pianificato.



44 LA DIMENSIONE STORICA DELL'INSEDIAMENTO DIFFUSO IN VENETO E FRIULI





26- Insediamenti dispersi e frammentati a Quinto Vicentino e lungo lo stradone di Valproto
28-29 Insediamenti medievali di Mansuè, Fossabiuba e Navolè sgranati lungo le depressioni umide e prative del Livorno

INSEDIAMENTI ALLUNGATI LUNGO SISTEMI DI RISORGENZE

L'insediamento altomedievale costituitosi ai piedi dei colli di Fanna sorse con un sistema di massi affiancati e sgranati nei pressi delle risorse idriche dei piccoli ruscelli che poi a valle avrebbero disperso le loro acque nella pianura arida e ghiaiosa. Gli edifici sorsero lungo la strada al piede del colle relativamente distante dal castello di Mizza.

Questo tessuto insediativo è rimasto molto stabile negli ultimi due secoli e presenta ancora ampi varchi agricoli tra borgo e borgo. La costruzione di una nuova strada a sud-est ha portato alla costruzione di nuovi, ma pochi, insediamenti industriali e commerciali lungo una direttrice parallela a quella storica mentre la diffusione è stata frenata dalla scarsa dinamicità economica dell'area.

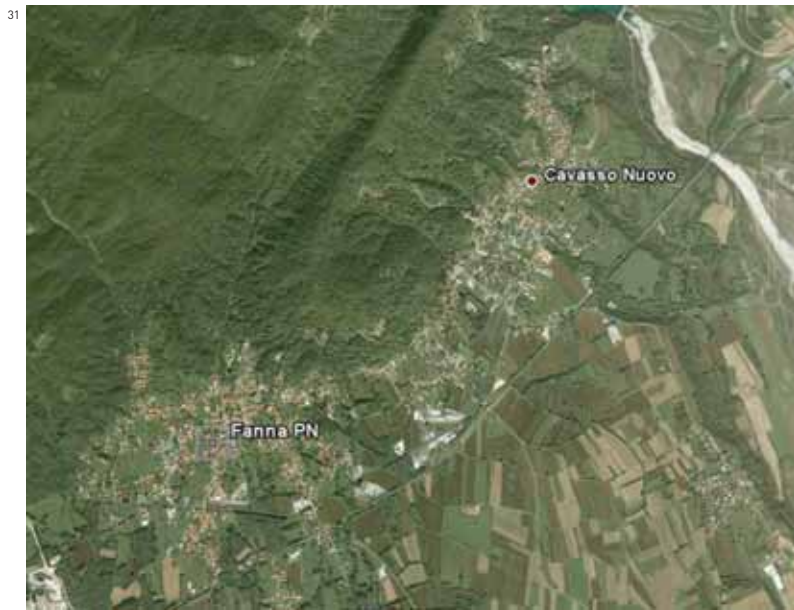
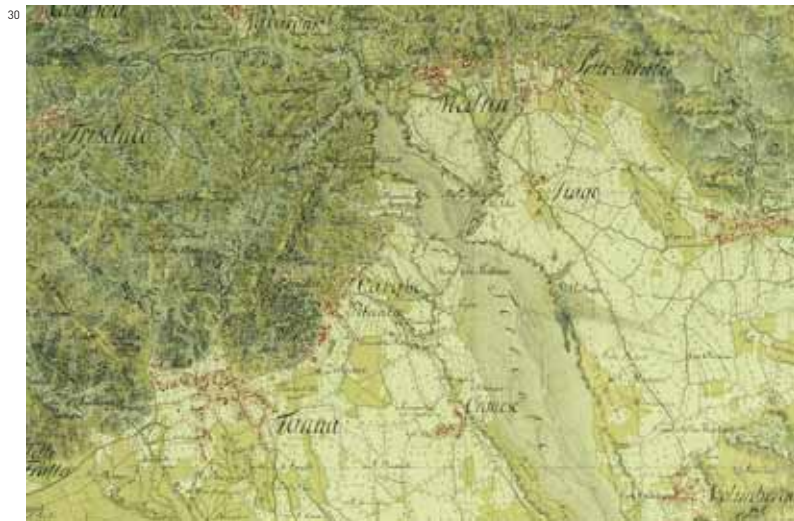
Il rapporto tra acque e pianure aride è anche l'elemento che determina la formazione di un tessuto abitato disperso e molto allungato a Montecchio Maggiore, ai piedi dei colli insediati con due castelli. La figura che emerge è quella di un cordone insediativo consolidato a est anche con la costruzione di una villa moderna.

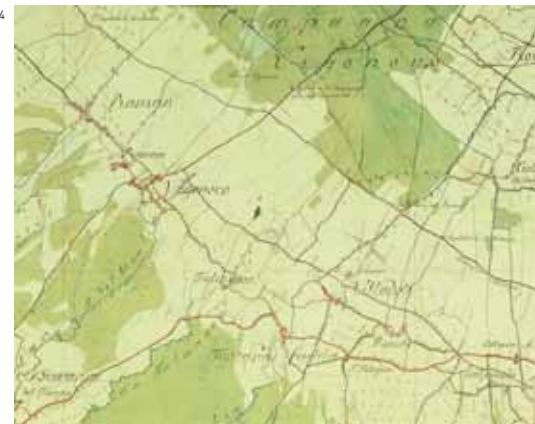
L'espansione novecentesca dell'abitato salvaguarderà il rapporto tra Montecchio e i suoi colli, ma svilupperà la dispersione e lo *sprawl* nella direzione dello svincolo autostradale e verso Vicenza. Seppure Montecchio avesse un impianto storico diffuso le nuove urbanizzazioni seguiranno indirizzi che non tengono più in alcuna considerazione il disegno della dispersione di antica tradizione.

Nel caso di Ranzano e Vigonovo la situazione delle acque era sostanzialmente diversa dai casi precedenti. Qui l'acqua del Cellina passava in profondità sotto il materasso ghiaioso del conoide detritico per poi sorgere spontaneamente nel punto in cui le ghiaie incrociavano le argille. In sostanza nello spazio di circa un centinaio di metri si passava dalla pianura arida alle sorgenti e alle paludi. Questo nel tempo portò al consolidarsi di una serie di borgate, poco distanti le une dalle altre, allungate lungo questa fascia di transizione.

In età moderna questo ambiente finì per subire un progressivo intasamento di residenze non legate all'agricoltura, ma richieste da chi voleva vivere distante dalle aree produttive del pordenonese. In pochi anni gli spazi aperti tra Roman, Vigonovo e Ranzano sono stati progressivamente occupati costruendo un solo cordone insediativo a bassa densità che arriva fino a Fontanafredda.

46 LA DIMENSIONE STORICA DELL'INSEDIAMENTO DIFFUSO IN VENETO E FRIULI





30-31 Insediamenti dispersi lungo la pedemontana di Fanna e Cavasso Nuovo di origine altomedievale poi lentamente saldati tra loro già all'inizio del Novecento
 32-33 L'insediamento medievale di Montecchio maggiore ai piedi del colle dei castelli sarà l'elemento generatore di un insediamento moderno che occuperà quasi completamente i territori agricoli del villaggio
 34-35 Tra alta pianura arida e bassa pianura umida si è costruito nel Medioevo un cordone di abitazioni sparse organizzato nel villaggio dilatato di Vigonovo

CAMPAGNE CON COLONIZZAZIONI SPARSE ANTICHE

A Carmignano e a San Pietro in Gu l'insediamento è diffuso fin dal suo nascere e nemmeno gli edifici sacri erano in grado di polarizzare l'abitato. In seguito le espansioni annullarono una percezione pluricentrica dell'insediamento campestre. La nuova strada nazionale e la ferrovia attraversarono l'area depressa costruendo un nuovo sistema di espansione caratterizzato soprattutto da edifici commerciali e artigianali. La campagna mezzadrile, invece rimase punteggiata da abitazioni che si appoggiano alle antiche vie della mobilità agricola.

La dispersione dell'insediamento passò attraverso il consolidamento di un ambiente frammentato e la costruzione di una serie di lottizzazioni che seguivano l'orientamento dei campi. Molto spesso questa situazione di insediamenti sparsi e privi di gerarchie e ordine era il frutto di fasi progressive di colonizzazioni che segnavano la paziente conquista di nuove terre coltivate ai danni dell'incolto e delle storiche terre pubbliche.

La *Kriegskarte* mostra come l'insediamento sparso e dilatato tra Camisano Vicentino e Rampazzo fosse privo di un disegno unitario e di polarità. In un territorio privo di difficoltà ambientali lungo le viabilità storiche si sono densificati alcuni tessuti, mentre la pianificazione dell'ultimo mezzo secolo ha prodotto la crescita di Camisano fino a fargli assumere un aspetto nucleato anche se non denso.

A Camponogara l'abbondante presenza di acqua di falda sfruttabile e la stabilità geologica della zona facilitò un insediamento di matrice medievale e dispersa. Le espansioni moderne consolidarono queste direttrici insediate inventando attraverso la pianificazione delle centralità che non esistevano, ma allo stesso tempo consentendo la saldatura dei diversi borghi lungo i principali collegamenti viari. Quasi come fosse una colonizzazione di riviera, lungo le strade furono occupate le due prime centinaia di metri per distribuire i nuovi lotti urbani secondo le direttrici dell'originario particellato.

All'interno del graticolato romano posto a nord-est di Padova l'insediamento storico è sempre stato prevalentemente sparso. La *Kriegskarte* mostra un territorio densamente coltivato, ma poco abitato. La progressiva opera di densificazione si svolse con scarsi interventi pianificati e con l'assunzione del sistema viabilistico come supporto alla progressiva edificazione di residenze non agricole, ma anche di insediamenti industriali.

L'insediamento originario di Monticello Conte Otto è sempre stato disperso e caratterizzato da piccolissimi nuclei abitati le-



36-37 Insediamenti sparsi tra San Pietro in Gu e Carmignano sul Brenta

38-39 L'insediamento moderno a Camisano Vicentino ha costruito un ambiente gerarchizzato in una campagna segnata da una diffusa dispersione medievale





40-41 A Camponogara il paese si addensa attorno agli elementi di una moderna centralità
42-43 Inseediamento sparso di antica tradizione all'interno della centuriazione veneziana con addensamenti moderni in occasione delle aree dotate di servizi pubblici e di nuove centralità

gati alla grande proprietà della borghesia urbana di Vicenza. Il sistema policentrico dell'organizzazione della campagna fu interpretato costruendo strutture insediative nastriformi come a ovest di Vigardolo. In ogni caso le espansioni applicarono tipologie edilizie a bassa densità costruendo tessuti porosi nei quali il verde agricolo è ancora percepibile.

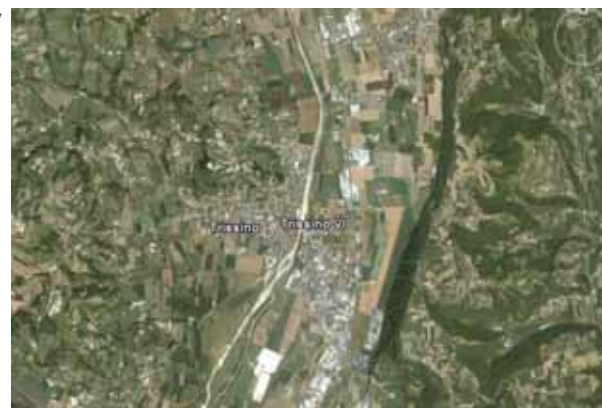
L'insediamento delle colline vicentine era per lo più disperso. Lo si vede molto bene in questa immagine del territorio di Trissino. I casolari si ponevano al centro delle proprietà coltivate, mentre l'insediamento storico di Trissino era nucleato e posto su un rilievo che guardava la valle. Ai piedi del colle sono facilmente individuabili alcune forme di dispersione postmedievale, di residenze legate allo sfruttamento delle terre piane più fertili. Va poi notato come l'espansione urbana moderna abbia sfruttato soprattutto gli spazi storicamente abitati in direzione del borgo collinare di Lovara e sparpagliando i nuovi insediamenti al di là del fiume, costruendo così un tessuto misto e frammentario.

Le direttrici di espansione della città di Mestre hanno seguito alcuni assi che avevano storicamente organizzato l'insediamento sparso di matrice agricola. In modo particolare la città diffusa si espanse lungo la strada che collegava Carpenedo con Favaro Veneto e quest'ultimo con Campalto. La prima di queste due direttrici era fittamente particellata e seguiva l'orientamento del deflusso delle acque che in questo settore del veneziano scorrono da sinistra a destra.

La campagna di Mestre era attrezzata per la produzione di un'agricoltura utile al consumo di Venezia ed era economicamente controllata dalle famiglie patrizie che qui sviluppavano soprattutto la produzione di granaglie e di carne grazie a una conduzione mezzadrile.

Poco a monte di Favaro, a Mogliano la costruzione di un ambiente urbano ha seguito con determinazione il disegno della campagna e delle proprietà agricole. La matrice originaria era priva di polarità, le case agricole della mezzadria erano isolate in mezzo ai terreni che coltivavano e che a loro volta non presentano gerarchie funzionali se non per alcuni boschetti e per le verdi zone umide. In ogni caso il sistema di corsi d'acqua di risorgiva non dava alcun problema di crisi e anche per questo gli edifici distribuiti lungo le strade campestri a volte sfiorano i collettori idraulici.

Oltre alla costruzione di un centro abitato senza dubbio denso il reticolo infrastrutturale e produttivo consoliderà il ruolo dei



44-45 Anche a Monticello Conte Otto la costruzione di addensamenti insediativi è un fenomeno da ascrivere alla seconda metà del Novecento su una struttura agricola caratterizzata da case isolate al centro del podere

46-47 La dispersione insediativa moderna ha seguito alcune direttrici storicamente segnate da un insediamento disperso

48-49 A Carpenedo il paesaggio storico era caratterizzato dai grandi residui di foresta e dalla maglia fitta di appoderamenti che l'avevano lentamente erosa. Anche in questo caso il paesaggio era caratterizzato da un insediamento sparso densificatosi solo recentemente a causa delle strategie della pianificazione ordinaria





nuclei degli originari casolari disegnando piccoli filamenti insediativi auto referenziali e riempiendo alcuni settori agricoli con disegni industriali e residenziali previsti dalla pianificazione locale. I brani della diffusione sono un disegno territoriale coerente con quello di un impianto storico frammentato e privo di gerarchie.

La campagna posta poco fuori le mura di Padova era specializzata nel fornire prodotti per i mercati locali e il particellato delle aziende era molto fitto e articolato. A sud-est il reticolo viario giustificava una notevole quantità di aziende agricole di piccola dimensione e abitazioni diffuse in un paesaggio d'orti e di vigne. Nonostante la frammentazione della proprietà l'espansione della città nel Novcento ha coperto e distrutto gran parte dell'ambiente agricolo per sostituire a questo un cordone di insediamenti industriali e commerciali.

INSEDIAMENTI SPARSI INGLOBATI NELLE MODERNE ESPANSIONI URBANE

L'ambiente agricolo caratterizzato dalle borgate di Paese era il frutto di un sistema insediativo di lunga tradizione stimolato dalle richieste di prodotti agricoli che venivano dal vicino mercato di Treviso. Su questa maglia fitta che aveva portato alla coltivazione intensiva di tutta la superficie del territorio si sovrapposero alcuni esperimenti di riorganizzazione produttiva e agraria centrata sul tema della villa. In epoca recente alla trama di questo insediamento disperso si è di fatto sovrapposto quello della nuova periferia di Treviso. Rispetto al caso precedente, qui, i nuovi tessuti hanno reinterpretato il sistema stradale e podereale delle storiche borgate saldandole ormai con una fitta serie di zone residenziali e di servizi pubblici, mentre all'esterno, lungo le principali direttrici del traffico si rintracciano le zone industriali e gli spazi per il commercio.



50-51 L'insediamento storico tra Mogliano Veneto e Marcon era segnato da residenze agricole isolate nella campagna e solo con l'aumento della popolazione si sono iniziati a creare nuclei di attrazione fino a creare nuovi tessuti continui
 52-53 L'area a sud di Padova era caratterizzata da un pulviscolare sistema di residenze agricole che producevano cibo per la città storica. L'ampliamento pianificato della città ha comportato la progressiva distruzione di quello storico paesaggio disperso
 54-55 L'insediamento di Paese storicamente era segnato da borgate di residenze agricole che si allungavano lungo le principali strade. Questo ambiente costruito ha fatto da supporto alle successive espansioni filamentose e diffuse al punto da rendere irriconoscibili i diversi nuclei storici